



culturesocietà

Le culture della cura

a cura di
Michele Cometa e Santi di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Collana del Dipartimento Culture e Società
dell'Università degli Studi di Palermo
diretta da Michele Cometa

LE CULTURE DELLA CURA

a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



culture**e**società, 16

Le culture della cura, a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella

Direttore: Michele Cometa

ISBN (a stampa): 978-88-5509-750-5

ISBN (online): 978-88-5509-747-5

In copertina: Dormitory in the Hospital in Arles, Vincent van Gogh, 1889

© Copyright 2025 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29/34

90133 Palermo

www.unipapress.it

Indice

Le ragioni di un convegno MICHELE COMETA	11
---	----

Archeologia e Scienze dell'Antichità

Il luogo della cura: il ruolo dello spazio nei rituali di guarigione della Grecia antica MILENA MELFI	19
---	----

Santuari e cura nell'antichità. L'Asklepieion di Kos: un caso di studio ELISABETTA INTERDONATO	37
--	----

Statuto nosologico della fanciullezza e relativo approccio terapeutico: una storia controversa MARCO CILIONE E VALENTINA GAZZANIGA	51
--	----

I <i>semata</i> della moneta antica: piante officinali, medicamenti, divinità per la cura. Il caso del <i>selinon</i> di Selinunte LAVINIA SOLE	63
--	----

<i>Terapia epistolare: i casi clinici di Marcellino e Lu- cilio in Seneca (epist. 77-78)</i> FRANCESCA ROMANA BERNO	81
--	----

Antiche immagini di soccorso e cura 93
SIMONE RAMBALDI

Musica e incantesimi. Uso terapeutico dell'*epodé*
nell'antica Grecia 105
ANTONietta PROVENZA

Il *De more medicorum*: una commedia elegiaca
del XIII secolo fra satira del medico e *recusatio* ovidiana 115
ARMANDO BISANTI

La città malata e il suo medico. Alcuni spunti in
Erodoto e Tucidide 125
NICOLA CUSUMANO E GIOVANNI INGARAO

Medici e seviri: database, corpora e persone 149
CHIARA VITALONI

Comunicazione

La cura tra etica e politica 173
ROMANA BASSI

Mensa e cura. Ripensare la ristorazione collettiva
come pratica di cittadinanza 183
FRANCESCO MANGIAPANE

Il "male mentale" e la sua cura: il "linguaggio
culturale" della medicina 195
ALESSANDRA DINO

Autopatografia e autobiografia: il caso Annie Ernaux 207
ROBERTA COGLITORE

Una buona forma per una buona cura. Il letto TR15
di Achille Castiglioni, Giancarlo Pozzi ed Ernesto Zerbi 223
EMANUELE CRESCIMANNO

La fotografia di Dorothea Lange tra narrazione,
empatia e comunicazione 235
VALENTINA MIGNANO

Studi storici, antropologici e geografici /
Studi Globali: Storia, politiche, culture

L'assistenza sanitaria nei monasteri femminili di
Palermo nel Medioevo 249
PATRIZIA SARDINA

Carità, assistenza, cura. Ospedali nella Palermo medievale 261
DANIELA SANTORO

Cure meticce. Rimedi e pratiche terapeutiche al
crocevia tra Europa e Americhe (secc. XVI-XVII) 277
ELISA NOVI CHAVARRIA

Curare la salute e curare la società: considerazioni
su epidemie e ordine pubblico negli stati italiani
alla fine dell'Età moderna 291
DANIELE PALERMO

Gli esordi della cura della follia in Sicilia. Il *traitement
moral* e la Real Casa de' Matti 301
NICOLA CUSUMANO

Alimentazione, prevenzione e benessere in età
moderna: la dietetica di Giovanni Filippo Ingrassia (1576) 315
ROSSELLA CANCELILA

La moda come terapia nella cultura contemporanea	327
SANTI DI BELLA	

Servizio Sociale e Cooperazione, sviluppo e migrazioni

Islam e politica in Europa: le dichiarazioni pubbliche sulla prevenzione in pandemia	349
MARILENA MACALUSO E GIUSEPPINA TUMMINELLI	

Cura alla persona: aspetti di misurazione e di comunicazione	361
ANTONINO MARIO OLIVERI E GABRIELLA POLIZZI	

Storia dell'Arte

Gioielli in corallo ed epidemie di peste a Trapani in epoca moderna	381
ROBERTA CRUCIATA	

Per una ricostruzione del contesto all'origine della commissione progettuale del nuovo manicomio di Palermo nel secondo Ottocento	393
PIERFRANCESCO PALAZZOTTO	

"Gioielli come talismani" in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento	405
SERGIO INTORRE	

Arti, archivio, terapia: Giovanna Brogna/Sonnino	417
CRISTINA COSTANZO	

Carità o filantropia? Ideologie della cura nell'arte ottocentesca	427
ALEXANDER AUF DER HEYDE	

Religioni e Culture

La cura pastorale nella predicazione di A.G. Roncalli durante la Grande Guerra	441
GABRIELLA LA MENDOLA	

La cura in <i>The Lonely Man of Faith</i> di Rav Soloveitchik	449
ADELE VALERIA MESSINA	

La Medicina Spirituale nell'Opera Di AbŪ Bakr Ibn ZakariyyĀ Al-Rāzī (M. 923)	461
ROSANNA BUDELLI	

Il simbolismo dell'acqua come azione terapeutica tra antropologia e studi di Preistoria del Mediterraneo	471
IGNAZIO E. BUTTITA E MASSIMO CULTRARO	

L'obiezione di coscienza come lezione di don Milani sulla responsabilità. La cura educativa degli esclusi	489
FEDERICO RUOZZI	

Diaconato e pratica della cura nelle prime chiese riformate francesi	503
GIANMARCO BRAGHI	

Diaconato e pratica della cura nelle prime chiese riformate francesi

GIANMARCO BRAGHI*

I movimenti religiosi nati dalla stagione delle Riforme che attraversarono e scardinarono il cristianesimo latino nel XVI secolo¹ sono debitori, quantomeno nei riguardi di Martin Lutero², dell'intuizione e del conseguente afflato secondo cui il valore che da quel momento innanzi verrà attribuito alla cura pastorale è meritevole di una particolare considerazione. Quella che si potrebbe definire come una nuova «teologia della cura» che la Riforma portò con sé non trova però una sua controparte, in quanto oggetto di riflessione accademica, in una ecclesiologia della cura che purtuttavia ebbe il proprio compimento nella rigenerazione della teologia dei ministeri e nella pratica della cura delle comunità ecclesiali. Ciò è particolarmente evidente se si prende in considerazione quel segmento delle chiese della Riforma magisteriale³ la cui forza esplosiva fu in grado di pro-

* RTT in Storia del cristianesimo e delle Chiese, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo e membro della Fondazione per le scienze religiose (Bologna/Palermo). Le traduzioni in italiano delle fonti e degli studi utilizzati sono dell'autore.

¹ Si veda, tra i numerosi studi sul tema, M. Greengrass, *Christendom Destroyed: Europe 1517-1648*, Penguin, London, 2014.

² Ne è testimonianza, a titolo di esempio, T.J. Wengert (a cura di), *The Pastoral Luther*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2009.

³ La Riforma "magisteriale" postula a livello teologico la necessità della collaborazione, da parte della chiesa, con le autorità secolari allo scopo di implementare la disciplina ecclesiastica, reprimere l'eresia e conservare l'ordine all'interno dello stato e della chiesa. Essa si contrappone a quella Riforma "radicale" di cui scrisse George H. Williams, *The Radical Reformation*, Weidenfeld and Nicolson, London 1962, il grande classico su questo tema.

pagarsi – contrariamente a quanto accadde alla quasi totalità delle altre, assai più circoscritte a livello geografico e linguistico – ai confini d'Europa e oltre: ovvero quella chiesa riformata che fu figlia dell'opera intellettuale e pastorale di Giovanni Calvino⁴.

Nella sua *Institutio christianae religionis*⁵ Calvino esplicita la sua teologia ed ecclesiologia della cura pastorale attraverso l'istituzione dei quattro ministeri (pastori, dottori, anziani, diaconi). Se il pastorato è il ministero della cura delle anime e del gregge – in particolare attraverso il monopolio, gelosamente custodito, dell'amministrazione di quei veicoli della grazia di Dio che sono i sacramenti del battesimo e della Cena – i dottori sono coloro che hanno cura di preservare la rettitudine della dottrina: non per caso si tratta di un ministero che, per lo meno per quanto attiene alle prime generazioni del movimento riformato di tutta Europa, in qualche modo si è sovrapposto e si è fuso con il pastorato. Se gli anziani devono avere cura, all'interno del concistoro – organo quintessenziale della direzione e della vita ecclesiale delle chiese riformate⁶ – della promozione, sorveglianza e conservazione di standard morali e comportamentali adeguati (ovvero sia di quel «nerbo della chiesa»⁷ riformata che è la disciplina ecclesiastica), il diaconato è preposto alla cura materiale, inclusi i suoi aspetti economici, dei bisogni delle congregazioni, e in specie alla cura delle vedove, degli orfani, dei poveri e dei bisognosi: e ciò all'interno di un

⁴ Le migliori biografie del riformatore sono B. Gordon, *Calvin*, Yale University Press, New Haven (CT) 2009; B. Cottret, *Calvin. Biographie*, Lattès, Paris 1995.

⁵ Per un bilancio sull'opera fondamentale di Calvino si veda B. Gordon, *John Calvin's Institutes of the Christian Religion: A Biography*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2016.

⁶ Si vedano almeno R.A. Mentzer (a cura di), *Sin and the Calvinists: Morals Control and the Consistory in the Reformed Tradition*, Truman State University Press, Kirksville (MO) 1994; Id., *Les registres des consistoires des Églises réformées de France, XVIe-XVIIe siècles: un inventaire*, Droz, Genève 2014; R.M. Kingdon, *Calvin and the Establishment of Consistory Discipline in Geneva: The Institutions and the Men Who Directed It*, in «Nederlands Archief voor Kerkgeschiedenis» 70 (1990), pp. 158-172; S.M. Manetsch, *Pastoral Care East of Eden: The Consistory of Geneva, 1568-82*, in «Church History» 82 (2006), pp. 274-313.

⁷ R.A. Mentzer, *Disciplina nervus ecclesiae: The Calvinist Reform of Morals at Nîmes*, in «Sixteenth Century Journal» 18 (1987), pp. 89-115.

più generale ritorno alla lettera delle Scritture che nella chiesa latina medievale aveva lasciato il posto alla lenta metamorfosi del diaconato nell'ultimo gradino del sacramento dell'ordine prima della consacrazione al presbiterato⁸. Dunque, la teologia ed ecclesiologia di Calvino sono foriere di una desacralizzazione e de-sacramentalizzazione del diaconato, che – laicizzato del tutto – diviene un vero e proprio ministero di pratica della cura di, e per, la congregazione e la chiesa tutta⁹.

Questa de-sacralizzazione del diaconato non sfuggì a commentatori più o meno benevoli: non è un caso che un fine polemistista quale Florimond de Raemond (1540-1601)¹⁰ si scagli ironicamente contro il modo in cui si trovarono a esistere e operare nella chiesa riformata di Francia i «piccoli tesoreri ecclesiastici» che i seguaci di Calvino osavano chiamare diaconi:

Questi diaconi servono a qualsiasi cosa. Sono portieri, lettori e servitori del concistoro; assistono i ministri quando somministrano la Cena e distribuiscono il calice per lenire la gran fatica che il ministro farebbe [distribuendolo personalmente]. In alcune congregazioni – come a Poitiers – [i diaconi] venivano fatti e disfatti a seconda della bramosia del concistoro, oppure inviati a predicare e battezzare, e si rimpallavano [gli incarichi] tra loro come al gioco della pallacorda¹¹.

De Raemond è noto per essere un acuto osservatore della chiesa riformata, e anche in questo caso alcuni elementi della sua descrizione – una volta depurati dai loro risvolti controversistici – colgono nel segno. Il primo elemento, dal quale gli altri peraltro dipendono, è la generale percezione della versatilità e

⁸ Per una storia dell'evoluzione dell'ufficio diaconale, J.E. Olson, *Deacons and Deaconesses Through the Centuries*, Concordia Publishing House, St Louis (MO) 2005.

⁹ Un'ottima sintesi in E.A. McKee, *John Calvin on the Diaconate and Liturgical Almsgiving*, Droz, Genève 1984.

¹⁰ B.S. Tinsley, *History and Polemics in the French Reformation: Florimond de Raemond, Defender of the Church*, Susquehanna University Press, Selinsgrove (PA) 1992.

¹¹ F. de Raemond, *L'histoire de la naissance, progrez et décadence de l'hérésie de ce siècle* [...], Estienne Vereul, Rouen 1622, p. 992.

della polivalenza del ministero diaconale, che sembra non aver ancora trovato il proprio posto – in particolare a livello liturgico e pastorale – nei primi, tumultuosi decenni della Riforma nel regno di Francia. Questa indeterminatezza è da inserirsi nel più ampio contesto dell'emergere e del consolidarsi dell'autorità del pastorato nelle chiese riformate di Francia e dalle polemiche e contrapposizioni interne che agitarono le stesse su questo fulcro¹²: se infatti i primi anni dell'implementazione del calvinismo in Francia furono caratterizzati da un'endemica penuria di ministri della Parola, e più in generale di figure di leadership che fossero in grado di trasfigurare le *églises plantées* in *églises dressées*¹³, essi coincisero non soltanto con reiterate restrizioni normative dei compiti dei diaconi, ma anche con un complessivo disincentivo verso la partecipazione dei laici (cioè dei non-ministri) all'avventura della gestione e del governo della nascente chiesa. Ne scaturì la paradossale circostanza per cui la risposta al bisogno di cura materiale e pastorale delle congregazioni fu sempre inferiore alle risorse, teoricamente disponibili, ma giudicate non idonee da coloro che arrivarono a detenere il monopolio della definizione dell'ortodossia e dell'ortoprassi, ossia i ministri della Parola.

L'analisi delle fonti corrobora questa affermazione, in particolare per quanto attiene agli altri due elementi della descrizione del diaconato di de Raemond: l'assistenza ai ministri durante la liturgia nella distribuzione delle specie della Cena e l'utilizzo dei diaconi per compiti di predicazione e di amministrazione del sacramento del battesimo. Dunque, le fonti si pongono come segni tangibili del fatto che il diaconato detenne, sin dalla prima generazione di fedeli riformati francesi, un ruolo ben visibile e tutt'altro che di secondo piano all'inter-

¹² Su questo specifico punto ci si permette di rinviare a G. Braghi, *The Emergence of Pastoral Authority in the French Reformed Church, c.1555-c.1572*, Brill, Leiden and Boston (MA) 2021.

¹³ Ovvero che organizzassero e rendessero operativo a livello locale il concistoro, organo centrale del governo della chiesa riformata. Si veda P. Wilcox, 'Églises plantées' and 'églises dressées' in *the Historiography of Early French Protestantism*, in «Journal of Ecclesiastical History» 44 (1993), pp. 689-695.

no delle congregazioni locali: ne sono un esempio gli *Articles polytiques* della congregazione di Poitiers (1557), antesignani di quella *Discipline ecclésiastique* che il primo sinodo nazionale delle chiese riformate di Francia, tenutosi a Parigi, avrebbe redatto e promulgato due anni più tardi¹⁴. Negli *Articles polytiques*, i diaconi – oltre agli incarichi, che sono loro propri, della cura materiale degli infermi, dei poveri e dei carcerati – vengono insigniti del compito, riservato esclusivamente agli anziani nelle *Ordonnances ecclésiastiques* ginevrine del 1541¹⁵, del mantenimento della disciplina della congregazione, oltre a quello di «catechizzare coloro che saranno nominati per essere introdotti nell'assemblea», ossia i neofiti¹⁶. La *Discipline ecclésiastique* nazionale correggerà presto il tiro, sciogliendo ogni ambiguità sulla possibilità per i diaconi di predicare o di amministrare i sacramenti con una proibizione esplicita (articolo 23), benché mitigata dalla circostanza, ritenuta legittima, della guida degli incontri di preghiera della congregazione, e tuttavia solo in assenza del pastore e «senza alcuna forma di predicazione» (articolo 24)¹⁷. La *Discipline ecclésiastique*, in questo caso, sottintende la predicazione come un evento pubblico e comunitario, cioè in senso liturgico: infatti, il sinodo naziona-

¹⁴ Si veda B. Roussel, *La Discipline des Églises réformées de France en 1559: un royaume sans clergé?*, in M. Magdelaine et al. (a cura di), *De l'Humanisme aux Lumières, Bayle et le protestantisme. Mélanges en l'honneur d'Elisabeth Labrousse*, Universitas – Voltaire Foundation, Paris – Oxford 1996, pp. 169-191.

¹⁵ Si veda l'edizione critica più recente, G. Braghi – G. Murdock (a cura di), *Concilium Genevense, 1541 – The Ecclesiastical Ordinances of Geneva, 1541*, in Istituto per le scienze religiose (a cura di), *Corpus Christianorum Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, vol. 6, Brepols, Turnhout 2023 (in corso di stampa).

¹⁶ *Articles polytiques pour l'Eglise reformee selon le saint Evangile, fait à Poitiers, 1557*, in P. Benedict – N. Fornerod (a cura di), *L'organisation et l'action des églises réformées de France. Synodes provinciaux et autres documents*, Droz, Genève 2012, pp. 1-7, qui p. 2. Non a caso è stato ipotizzato che in questo documento il diaconato possa essere stato interpretato come una sorta di pastorato *in fieri*. Cfr. G.S. Sunshine, *Geneva Meets Rome: The Development of the French Reformed Diaconate*, in «Sixteenth Century Journal» 26 (1995), pp. 329-346, qui p.336.

¹⁷ P. Opitz – N. Fornerod (a cura di), *Die Discipline ecclésiastique von 1559*, in H. Faulenbach – E. Busch (a cura di), *Reformierte Bekenntnisschriften*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 2009, vol. II/1, pp. 57-83.

le di Poitiers (1561) istituirà di lì a poco la figura del *diacre-catechiste*, preposto alla preparazione catechetica della comunità e forse anche dei candidati al pastorato, e il cui ministero esisteva senza dubbio a livello informale da molto prima della sua ufficializzazione da parte del sinodo nazionale¹⁸.

Forse non è un caso che il tono generale della *Discipline ecclésiastique* non sia impermeabile alla concezione del diaconato come una (se non la) *stepping stone* verso il pastorato, mentre gli anziani non vengono mai esplicitamente considerati come potenziali candidati al pastorato dai documenti normativi¹⁹. In effetti, subito dopo questa risoluzione del sinodo nazionale di Poitiers, vi sono testimonianze di diaconi che catechizzano in pubblico, distribuiscono le specie della Cena e amministrano il battesimo (proprio come de Raemond descriveva), ad esempio nella congregazione di Dieppe in Normandia, dove sono denominati *diacres perpetuels*, probabilmente per distinguerli dai diaconi 'comuni', il cui ufficio non è caratterizzato dalla permanenza²⁰. Questa variazione regionale della lettera della *Discipline ecclésiastique* non sfuggì all'attenzione delle altre province ecclesiastiche: sarà il sinodo provinciale di Meaux, infatti, a denunciare queste usanze dei fratelli della Normandia al sinodo nazionale, oltre a riservare nero su bianco la distribuzione delle specie della Cena ai pastori²¹. Le discussioni in atto a livello locale, provinciale e nazionale sono, ancora una volta, testimonianze di aspri dibattiti non solo sull'autorità pastorale, ma anche e soprattutto sui limiti da porre alle facoltà del carismatico ministero della pratica della cura che rendeva

¹⁸ J. Aymon, *Tous les synodes nationaux des églises réformées de France* [...], 2 vols., Delo, La Haye 1710, vol. 1, p. 15.

¹⁹ *Discipline ecclésiastique*, cit., artt. 33, 34 e 35.

²⁰ *Les articles de la Discipline ecclésiastique arrestez au Synode provincial assemblé à Diepe le 12 de may 1561*, in Benedict – Fornerod, *L'organisation et l'action*, cit., p. 60. L'impermanenza dell'ufficio del diaconato è dettata dalla *Discipline ecclésiastique*, cit., art. 24.

²¹ *Articles du Synode de Meaux, le 1^{er} de janvier 1561*, in Benedict – Fornerod, *L'organisation et l'action*, cit., p. 131.

visibile e apprezzato – a volte anche al di fuori dei confini della chiesa riformata in sé e per sé²² – il ruolo dei diaconi.

Avvertito dai fratelli di Meaux, il sinodo nazionale di Lione (1563) affrontò la questione della distribuzione del calice durante la Cena, riservandola ai ministri della Parola, «onde prevenire ogni sgradevole conseguenza»²³. Tuttavia, a giudicare dall'ultimo punto all'ordine del giorno del sinodo, doveva essersi manifestata una certa opposizione in merito alla durezza della posizione dei pastori ivi congregatisi. Infatti, era stato preventivamente richiesto – non è chiaro da chi e in che modo – un parere alla Venerabile Compagnia dei Pastori di Ginevra per dirimere questa diatriba. Il verdetto dei fratelli ginevrini fu meno lapidario di quello dei pastori di Francia, e certo diede adito a ulteriori ambiguità:

Sulla domanda che è stata posta ai nostri fratelli di Ginevra, se solo i pastori debbano distribuire il pane e il vino al popolo, alla Mensa del Signore. Essi hanno risposto che sarebbe molto meglio se lo facessero, e che lo potessero fare sempre comodamente: ma che la cosa appare impossibile nel tempo presente, e ancora più impraticabile nel futuro, se Dio moltiplicherà il numero dei credenti e considerando la rarità dei pastori. Essendo i diaconi e gli anziani le braccia e le mani dei ministri, non vi sarebbe alcun inconveniente se essi distribuissero le specie sacramentali a coloro che sono più lontani dal ministro, dopo che questi le avrà consacrate²⁴.

Sarà il sinodo nazionale di Verteuil (1567) a tornare definitivamente sulla questione, ribadendo la decisione presa a Lione – e ignorando di fatto il parere della Venerabile Compagnia dei Pastori – di non consentire ad altri se non ai ministri di distribuire il calice (e per estensione le specie sacramentali) all'assemblea²⁵.

²² Infatti, in alcune congregazioni, il denaro raccolto e gestito dai diaconi per i poveri – benché debba sempre servire prioritariamente i bisogni di coloro che professano la fede riformata – può essere utilizzato per tutti i poveri che ne fanno richiesta, previa attenta verifica delle loro condizioni socioeconomiche.

²³ J. Aymon, *Tous les synodes nationaux*, cit., p. 35.

²⁴ Ivi, p. 57.

²⁵ J. Aymon, *Tous les synodes nationaux*, cit., p. 74, lasciando però nuovamente uno spiraglio alla possibilità che altri lo facciano con un ambiguo «s'il est possible».

Che il diaconato sia oggetto di adattamenti e discussioni nei primi anni della costruzione della chiesa riformata nel regno di Francia è testimoniato anche dalle consuetudini della congregazione di Nîmes, roccaforte importante nel Sud per il movimento riformato nella quale la presa del potere politico dei calvinisti in anni chiave ne ha resa l'oggetto di importanti studi, anche grazie alla sopravvivenza di uno dei pochi registri concistoriali noti per questo periodo storico²⁶. A Nîmes, infatti, ai diaconi erano ancora una volta demandati compiti di sorveglianza, controllo e promozione della disciplina della congregazione, scelti dal «fior fiore di tutti gli anziani» che invece attendevano alle questioni materiali che erano di norma responsabilità del diaconato, in un sistema in cui le elezioni del concistoro erano tenute a ridosso di quelle delle magistrature cittadine²⁷: segni tangibili, questi, del tentativo di *fine-tuning* tra il politico e il religioso in un luogo in cui – come altrove – la presa del potere politico da parte del movimento riformato coincise con esperimenti di riconfigurazione della società nel suo complesso²⁸.

In conclusione, pur situandosi in una posizione centrale per i bisogni della comunità, e pur avendo tutte le carte in regola per partecipare alla vita e al governo della chiesa, il diaconato sconta la sua subalternità al pastorato che si registra spesso nelle fonti, specie in quelle normative, ma senz'altro in misura significativamente inferiore nella realtà quotidiana della pratica della cura pastorale della congregazione. Pur trattandosi di un carisma diverso da quello del pastore – connotato non dal prestigio sacramentale e dal monopolio della veicolazio-

²⁶ Studi ben rappresentati da P. Chareyre, *Le consistoire de Nîmes 1561-1685*, 4 vol., tesi di dottorato presso l'Università Paul-Valéry 1987.

²⁷ P. Chareyre, «*La fleur de tous les anciens*» ou le ministère des diacres à Nîmes, XVIe-XVIIe siècle, in D. Poton – R. Mentzer (a cura di), *Agir pour l'Église. Ministères et charges ecclésiastiques dans les églises réformées (XVIe-XIXe siècles)*, Rivages des Xantons, Paris 2014, pp. 91-110.

²⁸ Si veda ad esempio P. Benedict, *Pouvoir ecclésiastique et pouvoir séculier dans les villes sous domination protestante pendant la première guerre de religion*, in J. Garrisson (a cura di), *Le protestantisme et la cité. Actes du Colloque international de la SMERP tenu à Montauban, 14 et 15 Octobre 2011*, Société d'Étude et de Recherche sur le Protestantisme, Montauban 2012, pp. 13-28.

ne della grazia di Dio, ma da una cura pastorale imbevuta di aspetti di assoluta concretezza (economica, di assistenza agli indigenti e ai bisognosi, e così via) e dunque di visibilità materiale – il pastorato, padrone indiscusso sin da subito della messa a punto e della validazione dei documenti normativi, si affrettò a circoscrivere il più possibile il ruolo dell'ufficio diaconale, alle volte anche scontrandosi con la spinta popolare che ne apprezzava l'impegno nella pratica della cura della chiesa, per bloccare sul nascere – mediante un evidente ricorso a soluzioni clericaliste – la minaccia rappresentata da uno dei suoi molteplici e multiformi concorrenti, interni ed esterni, nella leadership pastorale, morale e materiale del nascente movimento riformato di Francia.

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di Dicembre del 2025
da Photograph s.r.l - Palermo.
Editing e typesetting: Salvatore Lo Scrudato - per conto di NDF.
Progetto grafico copertina: Salvatore Lo Scrudato